

---

# Licia Collobi e la promozione dell'arte extraeuropea in Italia. Progetti editoriali, mostre e recensioni sull'arte precolombiana e messicana

---

RACHELE ZANONE

In Italia, il contributo storico-artistico di Licia Collobi in relazione alla conoscenza e alla diffusione di culture ed espressioni artistiche extraeuropee è ancora poco riconosciuto. I suoi interventi sono spesso affiancati al lavoro del marito, il critico d'arte Carlo Ludovico Ragghianti, con il quale intreccia una profonda collaborazione scientifica che non si esaurirà mai e per cui spesso è difficile definirne il confine.<sup>1</sup>

Con quest'ultimo, Collobi lavora infatti in sinergia e costanza per realizzare molte delle iniziative culturali e progetti editoriali da lui fondati e promossi: dalle mostre organizzate nel secondo Dopoguerra presso la *Strozzina* di Firenze, all'incessante attività redazionale svolta per le celebri riviste prima di *Critica d'Arte* e poi di *seleArte*.<sup>2</sup>

L'apporto individuale di Licia Collobi al panorama della divulgazione critica del Novecento è considerevole e merita di essere sottolineato. Esso si articola nella produzione di numerosi saggi e contributi su tematiche diverse, che si collocano in un arco cronologico compreso tra la metà degli anni Trenta e la fine degli anni Ottanta. In questi anni, gli interessi di ricerca della studiosa spaziano dagli approfondimenti sull'arte del disegno vasariano ai dipinti fiamminghi e olandesi, dalla pittura fiorentina del Quattrocento e del Cinquecento al lavoro incessante di catalogazione e schedatura delle opere d'arte, fino alla valorizzazione di patrimoni culturali stranieri, pressoché sconosciuti al vasto pubblico italiano.<sup>3</sup>

Fra le svariate attività di ricerca e la vasta produzione scientifica che l'hanno vista protagonista, intendo soffermarmi proprio su quest'ultimo aspetto, ovvero sul significativo ruolo che la storica dell'arte ha svol-

to nel rivalutare le espressioni artistiche extraeuropee, sensibilizzando così lo sguardo inesperto — e talvolta scettico — dello spettatore, chiamato a confrontarsi con manufatti artistici lontani dai canoni estetici occidentali. Il lavoro critico di Licia Collobi su queste tematiche si articola principalmente su due binari: da una parte, il lavoro redazionale e la fervida produzione di recensioni, presenti in quasi tutti i numeri della sopracitata rivista *seleArte*, fondata nel 1952; dall'altra, la realizzazione di importanti progetti editoriali, in cui la studiosa compare sia come collaboratrice — come dimostrano le carte d'archivio relative al volume *Museo Nazionale di Antropologia Città del Messico* — sia come unica autrice, come nel caso del volumetto dedicato alle *Civiltà Preincaiche*<sup>4</sup> [fig. 1].



1.  
Fondazione Ragghianti,  
Archivio famiglia Ragghianti,  
Licia Collobi, storica dell'arte,  
Trieste 1914-Firenze 1989.  
Courtesy Fototeca Ragghianti.

È a partire dal 1956 che Collobi avvia la sua piena collaborazione come redattrice per *seleArte*, fondata e diretta dal marito, Carlo Ludovico Ragghianti: una rivista che, per formato e intento, si proponeva di offrire «attraverso una selezione accurata, responsabile, vasta, chiara; un'informazione precisa, attuale, periodica, che ponga il lettore in contatto con i fenomeni artistici più vitali di tutto il mondo».<sup>5</sup> La rivista doveva quindi essere accessibile ai non addetti ai lavori, divulgativa ma, al tempo stesso, critica, ponendosi come strumento di osservazione sugli avvenimenti internazionali relativi ai molteplici ambiti dell'arte.

Partendo da questi presupposti ben precisi il periodico si presentava come il principale bacino da cui far scaturire notizie su manifestazioni artistiche di paesi lontani, soprattutto extraeuropei, ai quali entrambi i coniugi dimostrano di sapersi avvicinare con uno sguardo curioso, inclusivo ma pur sempre scientifico. Questo metodo deriva da un pensiero estetico incentrato sulla convinzione che l'opera d'arte è un 'essere vivente', ovvero un processo creativo espressione dell'uomo e delle sue intuizioni sulla realtà che lo circonda.<sup>6</sup> Da questo assunto metodologico

ne consegue un'autentica rivendicazione rivolta agli artisti provenienti da qualsiasi luogo e di ogni epoca, così come a tutte quelle espressioni artistiche 'altre' che, per molti storici dell'arte occidentali degli anni Cinquanta e Sessanta, erano considerate negativamente come 'primitive' o persino prive di un proprio valore artistico.

*SeleArte* diventa ben presto uno specchio del mondo, capace di restituire l'immagine di culture straniere di cui in Italia si conosce poco e per le quali si denuncia una profonda lacuna; quest'ultima viene in parte colmata dagli interventi di Carlo Ludovico Ragghianti e soprattutto di Licia Collobi, con scritti sull'arte del Medio ed Estremo Oriente — dall'arte islamica a quella cinese e giapponese, dall'arte africana a quella indiana, da quella precolombiana e poi messicana — attraverso rubriche che dispensano sintetici commenti e puntuali recensioni per mostre, nuove pubblicazioni e scoperte archeologiche.

Come si è detto, è proprio di Licia Collobi il contributo più consistente, senza considerare l'ampia rassegna di contributi anonimi, ma di sua matrice, usciti sulla rivista, come lei stessa dichiara in una lettera del 1965 indirizzata alla direttrice del Museo di Zagabria:

come già avrò visto, mettiamo il nome dell'autore soltanto in determinati e ben definiti casi. Alla sua gentile richiesta, risponderò, in via confidenziale, che il pezzo sulle miniature jugoslave (come, del resto, quasi tutto, quasi sempre) è mio.<sup>7</sup>

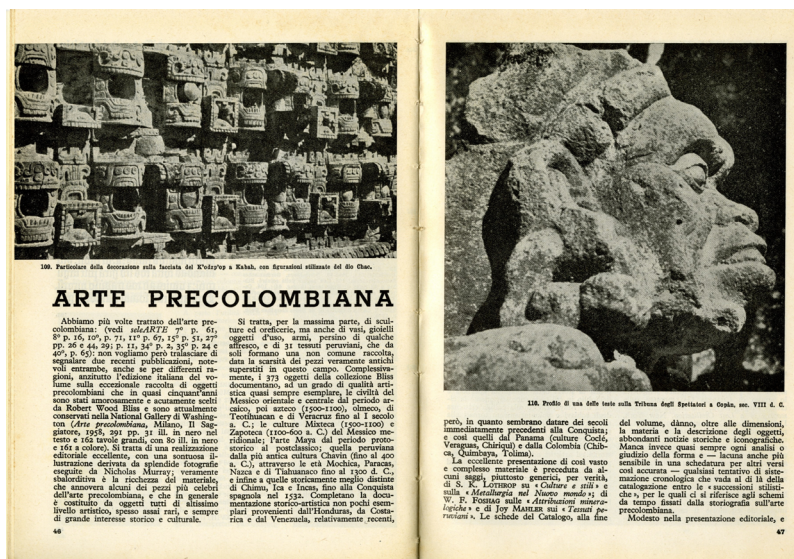
La studiosa veicola le notizie che le giungono dai contatti internazionali intessuti negli anni dal marito, dedicandosi senza soluzione di continuità alla promozione e alla valorizzazione di patrimoni culturali inediti, di cui sembra aver colto l'autenticità della rappresentazione.<sup>8</sup>

Attraverso una sistematica ricerca rivolta a individuare gli scritti e le recensioni dedicati alle arti extraeuropee che appaiono su *seleArte*, è possibile attribuire al pensiero critico della Collobi la maggior parte di essi, tra cui spicca una particolare attenzione per l'arte e la cultura materiale precolombiana e, più in generale, delle popolazioni degli indios.<sup>9</sup>

L'America Latina è infatti al centro di numerosi approfondimenti di Licia, ponendosi di fatto come il continente, tra quelli extraeuropei, a cui nella rivista viene dato maggiore risalto;<sup>10</sup> seguono poi i cospicui resoconti sull'arte di Cina e Giappone, in cui è possibile rintracciare un dibattito storico-critico non solo riguardante l'arte moderna e contemporanea, ma soprattutto un vivo interesse per l'Oriente antico e medievale.<sup>11</sup>

Uno dei primi significativi contributi a firma della Collobi sull'arte antica precolombiana è pubblicato nel numero 44 di *seleArte*, nel bimestre gennaio-febbraio del 1960<sup>12</sup> [fig. 2].

Si tratta di un intervento recensorio piuttosto ampio, corredato da un notevole apparato illustrativo, rivolto a far conoscere l'edizione di un gruppo di volumi.<sup>13</sup> In particolare la studiosa non risparmia commenti di apprezzamento all'edizione italiana del libro *Arte precolombiana* che raccoglie pezzi selezionati dall'autore Robert Wood Bliss, e conservati alla National Gallery di Washington.



2.  
Licia Collobi, 'Arte precolombiana', in *seleArte*, VIII, 44, gennaio-febbraio 1960.

Si tratta di una realizzazione eccellente, con una sontuosa illustrazione derivata da splendide fotografie eseguite da Nicholas Murray; veramente sbalorditiva è la ricchezza del materiale, che annovera alcuni dei pezzi più celebri dell'arte precolombiana, e che in generale è costituito da oggetti tutti di altissimo livello artistico, spesso assai rari, e sempre di grande interesse storico e culturale.<sup>14</sup>

Accanto ai commenti positivi non mancano poi le note critiche verso certe sezioni del testo, soprattutto in riferimento alla parte del catalogo di cui la Collobi vantava un'eccellente esperienza:

Le schede del Catalogo, alla fine del volume, danno, oltre alle dimensioni, la materia e la descrizione degli oggetti, abbondanti notizie storiche e iconografiche. Manca invece quasi sempre ogni analisi o giudizio della forma e — lacuna anche più sensibile in una schedatura per altri versi così accurata — qualsiasi tentativo di sistemazione cronologica che vada al di là della catalogazione entro le 'successioni stilistiche', per le quali ci si riferisce agli schemi da tempo fissati dalla storiografia sull'arte precolombiana.<sup>15</sup>

La riflessione di Collobi, in riferimento alla mancata analisi o giudizio della forma, è uno dei rari interventi di carattere metodologico da lei espressi su *seleArte*, e dal quale traspare la totale condivisione del pensiero ragghiantiano. Si avverte infatti un giudizio per l'assenza di interpretazione dell'opera d'arte, intesa non come semplice manufatto, ma come essere dotato di un linguaggio autonomo, capace di essere compreso attraverso una lettura della forma che ne spieghi efficacemente il valore autentico ed espressivo.

Per quanto riguarda il problema delle «successioni stilistiche» prese come riferimento per stabilire una cronologia delle opere la studiosa è chiara, poiché sottolinea la mancata volontà dell'autore di intraprendere un'analisi stilistica finalizzata a determinare i tratti caratterizzanti di un'opera, la sua vera essenza, e dunque la sua evoluzione formale attraverso una pura analisi visiva, spesso in grado di risolvere questioni sia attributive che cronologiche.<sup>16</sup>

Nella recensione si nota poi, così come in molte altre dedicate all'arte colombiana e, in generale, delle Americhe, una particolare attenzione al corredo iconografico a supporto dei testi pubblicati; la maggior parte degli articoli, infatti, presenta immagini in bianco e nero ma anche a colori, evidenziando la particolare posizione ricoperta da questo paese nella geografia divulgativa tracciata da *seleArte*.<sup>17</sup>

Dell'America Latina, Licia Collobi dà inoltre spazio in più occasioni alle esposizioni e agli studi curati al di fuori di questo continente, mettendo in luce soprattutto le grandi mostre itineranti sulla cultura precolumbiana e messicana che giungono anche in Italia. È proprio la studiosa a segnalare, nella recensione *Mexico*, l'arrivo in Italia della mostra *Arte messicana dall'antichità ai nostri giorni*, allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma e inaugurata nell'ottobre del 1962<sup>18</sup> [fig. 3]:



3. Catalogo della *Mostra dell'arte messicana*, Palazzo delle Esposizioni, Roma 1962-63.

Troppe volte ormai abbiamo parlato in queste pagine dell'arte messicana, per dilungarci ancora in proposito: ma non possiamo non segnalare la eccezionale raccolta di «capolavori d'arte messicana» che sta utilmente compiendo un giro nei paesi europei ed arriva ora, dopo il Belgio e la Svizzera, la Germania, l'Olanda, l'Austria, la Russia, la Polonia e la Francia, in Italia. Oltre tre millenni di cultura vi sono ottimamente documentati da 2100 oggetti.<sup>19</sup>

A sostegno della mostra, l'Archivio Luce realizzò tre video,<sup>20</sup> ciascuno della durata di circa quaranta secondi, con lo scopo di promuovere l'esposizione che per la prima volta approdava in Italia dopo le tappe europee citate dalla Collobi nel breve resoconto su *seleArte*. In particolare, il commento del telecronista a uno di questi 'spot' lascia intendere come, negli anni Sessanta, il patrimonio figurativo di queste popolazioni straniere fosse ancora percepito come un repertorio esotico, al limite del fantastico. «Uno strano esercito di personaggi popola il palazzo romano delle esposizioni» è l'incipit che nel filmato introduce alla mostra, mentre la sezione d'arte precolombiana viene definita come «testimonianza di antiche e ancora oscure civiltà».<sup>21</sup>

Il linguaggio impiegato nella descrizione di iniziative culturali extraeuropee invita più che mai a riflettere sul ruolo critico nonché educativo svolto da Licia Collobi, insieme a Ragghianti, nel contrastare stereotipi e visioni eurocentriche che nell'Italia del Dopoguerra erano ancora deliberatamente consistenti. Gli studiosi denunciano entrambi una lacuna del «saper vedere», una carenza di sensibilità e di cultura incapace di cogliere nelle manifestazioni artistiche di paesi stranieri il senso più puro di certi stilemi appartenenti a culture etnologiche diverse. Allo stesso modo, essi riscontrano una certa ottusità nel riconoscere la finezza di certi motivi decorativi caratterizzanti le opere delle popolazioni sudamericane e la conseguente originalità delle loro molteplici variazioni, che bene si accostano al linguaggio dell'arte astratta contemporanea.<sup>22</sup>

Con l'intento di rivendicare l'importanza della mostra allestita a Palazzo delle Esposizioni di Roma, la Collobi tornerà vent'anni dopo, nel 1988, più precisamente nel suo intervento intitolato *Mesoamerica a Palazzo Ducale*, pubblicato su *Critica d'Arte*, in cui recensisce un'imponente mostra patrocinata da Olivetti, esposta dal 12 giugno al 4 settembre 1988 al Palazzo Ducale di Venezia [fig. 4]. Nel suo contributo, Licia Collobi riporta l'attenzione del lettore sul precedente della mostra romana del 1962, evidenziando il mancato interesse da parte del vasto pubblico, che in quell'occasione non seppe coglierne il giusto valore né la portata dal punto di vista storico-artistico.

La studiosa riconosce la meritata considerazione su questa prima esposizione d'arte precolombiana, scrivendo:

Imponente la raccolta di nomi prestigiosi, accanto ai Presidenti delle Repubbliche d'Italia e del Messico ed a Olivetti, che offre in Palazzo Ducale a Venezia una rassegna di altissimo livello dell'arte nella Mesoamerica prima di Colombo.

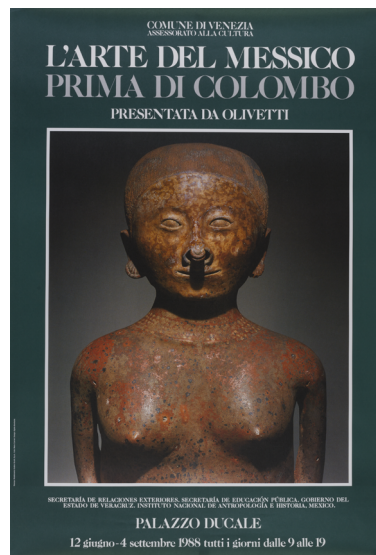


4. Licia Collobi, 'Mesoamerica a Palazzo Ducale', in *Critica d'Arte*, LIII, 18, 1988.

Centotrentasette opere esposte al di fuori del loro Paese d'origine per la prima volta, si afferma nel catalogo (AA. VV., *L'arte del Messico prima di Colombo*, Milano, Olivetti-Mondadori Editore, 1988, pp. 230, oltre 150 tavv. a colori) e non è vero. Si dimentica una affastellata, ma ricchissima esposizione a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni, patrocinata da altrettanto eminenti personaggi, che offriva 866 oggetti precolombiani, in «missione di cultura» [...], con una scelta meno raffinata di questa attuale, ma documentatissima; alcuni ne troviamo anche in Palazzo Ducale.

Era il 1962 e non ricordo che la pubblicità ne accompagnasse un successo mirabolante. Per noi l'impatto diretto con quella civiltà fu sconvolgente: tanto rimanemmo colpiti che Ragghianti, quando nella serie dei «Musei del Mondo» che dirigeva per Mondadori si pubblicò il Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico, ne riservò a noi la compilazione del testo (1970).<sup>23</sup>

Il riferimento esplicito, presente in questa recensione, al progetto *Musei del Mondo* consente di collegarsi a quanto richiamato all'inizio di questo contributo: la figura di Licia Collobi come collaboratrice e autrice di progetti editoriali che, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, contribuirono ad accrescere l'interesse per i patrimoni extraeuropei conservati nelle principali collezioni dei più prestigiosi musei, in Italia e all'estero [fig. 5]. La collana *Musei del Mondo* è un progetto solo in parte realizzato, edito da Mondadori, per cui Ragghianti fu chiamato a ricoprire il ruolo di direttore, e al quale Collobi dedicò il suo impegno di



5. Manifesto pubblicitario della mostra *L'arte del Messico prima di Colombo*, Palazzo Ducale,

Venezia, 12 giugno-4 settembre 1988, Museo Nazionale Collezione Salce, Venezia.

studiosa, ricoprendo diversi incarichi. La serie si proponeva di «portare a conoscenza del più vasto pubblico i musei del mondo» con «un testo, che assolve la funzione di guida altamente qualificata nella visita del museo; e che consente al lettore di stabilire un rapporto diretto e immediato fra testo ed immagine». <sup>24</sup>

Nelle carte dell'archivio Licia Collobi, conservate presso la Fondazione Ragghianti di Lucca, è possibile ripercorrere il lavoro di ricerca e di stesura legato alla realizzazione del volume dedicato al *Museo Nazionale di Antropologia Città del Messico*. Il fondo consiste principalmente nel testo dattiloscritto della versione originale, redatta in lingua spagnola, del catalogo della collezione museale. <sup>25</sup> Tra le pagine si rintracciano alcune annotazioni manoscritte di Licia, cui si deve la scelta delle opere da catalogare, nonché la struttura dell'intero impaginato; ciò si evince da una lettera dell'editore Mondadori, in cui alla Collobi viene lasciata "carta bianca" per quanto riguarda la scelta delle immagini che avrebbero composto l'apparato fotografico del sontuoso volume. Nella stessa lettera si fa inoltre riferimento alle modalità di redazione delle schede descrittive delle opere, ed è allegata una nota di pagamento a lei indirizzata. <sup>26</sup>

Un altro documento d'archivio mostra invece una prima bozza della struttura del progetto editoriale. Dall'elenco emerge che il volume dedicato ai tesori del museo del Messico non era inizialmente previsto nella scaletta di pubblicazione; vi figura invece il volume destinato al *Museo Nazionale di Tokyo*, la cui realizzazione avrebbe richiesto una complessa ricerca di specialisti in arte cinese e giapponese, all'epoca quasi del

tutto assenti in Italia.<sup>27</sup> Il *Museo di Tokyo* è, in effetti, il primo tra i volumi dedicati ai musei extraeuropei a essere pubblicato, seguito dal volume sul *Museo di Città del Messico*, al quale collaborò Licia Collobi.<sup>28</sup>

Il lavoro compiuto nel corso di questi anni di scrittura e di revisione delle opere d'arte che compongono la collezione del museo del Messico porta la studiosa ad affinare la propria conoscenza della materia, tanto da permetterle di dedicarsi a un secondo volume, intitolato *Civiltà preincaiche*, della serie *Documenti d'arte*, edito nel 1982. Di questo volume, Licia è autrice di un breve testo introduttivo che precede un ampio apparato iconografico, nel quale vengono evidenziate le diverse tappe dello sviluppo storico-artistico delle civiltà Maya, Azteca e Inca. Si tratta di un lavoro di cui resta traccia documentaria nelle carte d'archivio, e del quale è possibile seguire l'intero processo esecutivo.<sup>29</sup>

Lo stesso saggio sarà poi inserito in un secondo volume, curato da più autori e intitolato *Splendori delle Civiltà Precolombiane*, edito da De Agostini, che vedrà la luce solo un mese dopo la morte della studiosa, avvenuta il 27 luglio 1989.

Dell'attività appena descritta è possibile mettere in evidenza solo alcuni aspetti, dai quali emerge tuttavia un punto fermo. Il contributo di Licia Collobi alla conoscenza di forme artistiche considerate, in un certo senso, 'ai margini' del panorama culturale italiano del secondo Dopoguerra è stato significativo. Collobi, in piena sintonia con il marito Carlo Ludovico Ragghianti, ha infatti svolto un importante lavoro non solo scientifico, ma anche, e soprattutto, divulgativo, distinguendosi per il rigore metodologico e per la chiarezza dei contenuti. Entrambi gli studiosi erano convinti che l'acquisizione di un pensiero critico consentisse di avvicinarsi alle manifestazioni artistiche con una libertà spirituale priva di pregiudizi, accompagnata da una concreta capacità di intervento e da una consapevolezza critica del gusto. Questo approccio caratterizza l'intera produzione della storica dell'arte, la quale seppe intercettare l'interesse crescente per le culture artistiche straniere, contribuendo in modo significativo alla diffusione dei loro linguaggi espressivi presso un vasto pubblico di lettori. L'esplorazione che fece delle manifestazioni artistiche nei diversi contesti geografici e storici, accompagnata dalla volontà di distinguere i linguaggi in base alla cultura, al territorio e agli scambi tra artisti, fu alla base del suo sguardo critico anche nell'analisi del patrimonio figurativo extraeuropeo.

L'intento era quello di leggere le opere e abbattere ogni affermazione di primato, ogni scala di valori precostituita, che nel caso delle arti straniere, come quella africana o precolombiana era impossibile da accettare. Licia Collobi ha saputo rivalutare repertori figurativi, collezioni e musei considerati 'minori' permettendo loro di essere vivi all'interno della riflessione storico critica contemporanea. La studiosa fu tra le prime storiche dell'arte ad avere un profilo scientifico di ampio respiro, internazionale, che con i suoi interessi si aprì al mondo, sapendo valorizzare una pluralità di percorsi ancora poco noti ed esplorati dell'arte figurativa.

## NOTE

1. Per una biografia di Licia Collobi cfr. Rosetta Ragghianti, "Profilo biografico", *Luk*, n. 20, gennaio-dicembre, 2014, pp. 65-71; Emanuele Pellegrini, "Licia Collobi storica dell'arte", *Luk*, n. 20, gennaio-dicembre, 2014, pp. 72-78; Eleonora Caggiati, *Licia Collobi Ragghianti. Ricerche «a lunga scadenza»* nella storia del disegno, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, Lucca, 2025, pp. 17-64.
2. Per una storia delle due riviste si rimanda agli studi di Emanuele Pellegrini, "La fondazione de «La Critica d'Arte» nelle carte di Carlo Ludovico Ragghianti. Parte I: 1934-35", *Annali di Critica d'Arte*, n. 2, 2006, pp. 453-500; Emanuele Pellegrini, "La fondazione de «La Critica d'Arte» nelle carte di Carlo Ludovico Ragghianti. Parte II: 1936-37", *Annali di Critica d'Arte*, n. 3, 2007, pp. 373-427; per *seleArte* si veda Marianna Negrini, "Il progetto di «seleArte» nella corrispondenza tra Carlo Ludovico Ragghianti, Adriano Olivetti e Ignazio Weiss", *Annali di Critica d'Arte*, n. 4, 2008, pp. 355-372; Marianna Negrini, *Percorsi della conoscenza artistica: 'seleArte' di Carlo Ludovico Ragghianti (1925-1966)*, Canova, Treviso, 2012. Sul ruolo di Licia Collobi svolto per entrambe le riviste cfr. Maria Teresa Leoni Zanobini, "Licia Collobi Ragghianti tra «seleArte» e «Critica d'Arte»", *Luk*, n. 20, gennaio-dicembre, 2014, pp. 95-98.
3. Tra i principali lavori della studiosa cfr. Licia Collobi Ragghianti, *Disegni inglesi della Fondazione Horne in Firenze: catalogo critico*, 3.voll., Edizioni di Comunità, Milano, 1966; Licia Collobi Ragghianti, *Il libro de' disegni del Vasari*, Vallecchi, Firenze, 1974; Licia Collobi Ragghianti, *Giotto*, Centro Editoriale dell'Università Internazionale dell'Arte, Firenze, 1987; Licia Collobi Ragghianti, *Dipinti fiamminghi in Italia (1420-1570). Catalogo*, Calderini, Bologna, 1990. Per una bibliografia completa delle pubblicazioni della studiosa cfr. Rosetta Ragghianti, "Bibliografia degli scritti di Licia Collobi", *Luk*, n. 20, gennaio-dicembre, 2014, pp. 115-142.
4. *Museo Nazionale di Antropologia Città del Messico*, Mondadori, Milano (Musei del Mondo), 1970; Licia Collobi, *Civiltà Preincaiche*, Mondadori, Milano, (Documenti d'Arte), 1980.
5. Carlo Ludovico Ragghianti, "Ragioni della rivista", *seleArte*, I, luglio-agosto 1952, p. 2.
6. Carlo Ludovico Ragghianti deriva questa concezione dalla formazione storico-critica trasmessa dal suo maestro, Matteo Marangoni, orientata sugli assunti teorici di Von Schlosser e poi del Riegl i cui scritti circolavano in lingua originale già negli anni Trenta, durante gli anni accademici all'Università di Pisa. Da questi autori della *Scuola di Vienna* Ragghianti condivide infatti l'analisi dell'opera d'arte in relazione al suo contesto storico, un approccio che egli apporrà ai più svariati manufatti artistici, anche extraeuropei, evidenziando l'atto del *fare* come espressione visiva e creativa dell'uomo. Saranno proprio i coniugi Ragghianti a interpellarsi precocemente sulla necessità di individuare nuovi approcci metodologici per l'analisi del patrimonio figurativo di culture straniere in grado di far fronte alle problematiche legate alla cronologia nonché agli aspetti in riferimento alle evoluzioni stilistiche.
7. Lettera citata in Silvia Bottinelli, «*seleArte*» (1952-1966) *una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del Fascismo*, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, Lucca, 2010, p. 31 e nota 67.
8. Il reperimento di notizie estere avveniva principalmente grazie ai contatti e gli scambi epistolari intrattenuti da Carlo Ludovico Ragghianti, fin dai primi numeri della rivista, con studiosi, critici, curatori, professori universitari residenti all'estero e che occupavano posizioni chiave del mondo artistico internazionale. Molte delle informazioni provenivano anche dalle Ambasciate di nazioni straniere, come l'India e gli Stati Uniti, che spesso contattavano volontariamente la redazione di *seleArte* per far conoscere le iniziative culturali dei propri paesi. Tale network garantì alla rivista di conquistare un gruppo di intermediari in grado di trasmettere materiali e notizie per la compilazione delle diverse rubriche. Un ruolo notevole fu determinato dai negozi dell'industria Olivetti le cui sedi sparse in tutto il mondo permisero una distribuzione costante e su larga scala di *seleArte*; la rivistina veniva infatti inviata come forma di pubblicità ai clienti internazionali dell'azienda, un aspetto che contribuì ad amplificare la ricezione di contributi da personalità del mondo dell'arte e istituzioni museali. *Ivi*, pp. 51-80.
9. Cfr. Licia Collobi, "Arte precolombiana", *seleArte*, VII, n. 40, marzo-aprile, 1959, pp. 65-66; Licia Collobi, "Arte dei Messicani", *seleArte*, VII, n. 40, marzo-aprile, 1959, pp. 66-67; Licia Collobi, "Perù", *seleArte*, XIII, n. 77-78, gennaio-giugno, 1966, p. 132; Licia Collobi, "Civiltà Maya", *seleArte*, III, n. 17, marzo-aprile, 1955, pp. 34-35; Licia

- Collobi, "Precolombiani", *seleArte*, X, n. 55, gennaio-febbraio, 1962, p. 53.
10. Sono soprattutto il Messico, l'Argentina, il Brasile, ma anche il Perù i paesi a conquistarsi uno spazio sempre più ampio tra le pagine del periodico ai quali sono dedicati vari approfondimenti di architettura, scultura, arte antica, contemporanea, nonché brevi inserti su mostre ed esposizioni. Significativa è la domanda di riservare spazio alla cultura dell'America Latina che arriva direttamente alla rivista tramite la Consociata messicana della Olivetti, come si evince da una lettera d'archivio: «Consideramos como una observación interesante el que se pudiera insertar en «seleArte» reportajes culturales de México y América, en donde se gesta un paulatino pero creciente movimiento intelectual desde la cultura azteca, maya, etc., de las que son testimonio las ruinas de Bonampak, Palenque, etc., y para la cual estamos en la mejor disposición de una corresponsalia especial». Corrispondenza citata in Silvia Bottinelli, «seleArte» (1952-1966) *una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del Fascismo*, cit., p. 76 e nota 94.
  11. Nell'Italia degli anni Cinquanta la conoscenza dell'Estremo Oriente era ancora molto limitata; le pubblicazioni dei pochi specialisti attivi come Alberto Giuganino erano ben accolti alla redazione di *seleArte*, che infatti rimarca la mancanza di una tradizione italiana e il discontinuo interesse per civiltà e fenomeni artistici che le sono stati totalmente estranei. L'invito era dunque di prendere in considerazione il patrimonio artistico di paesi stranieri per acquisire competenze comparative consapevoli in grado di mettere in discussione il valore estetico anche di certe opere d'arte italiana. Carlo Ludovico Ragghianti, "Studi italiani sull'arte cinese", *seleArte*, LIII, settembre-ottobre 1961, pp. 29-40. Di Licia Collobi si vedano le recensioni sull'arte di Cina e Giappone, cfr. Licia Collobi, "Antichissima arte cinese", *seleArte*, XIV, settembre-ottobre 1954, pp. 57-61; Licia Collobi, "Arte Giapponese", *seleArte*, XXVI, settembre-ottobre 1956, pp. 29-30; Licia Collobi, "Zen-ga", *seleArte*, XLIV, gennaio-febbraio 1960, p. 21.
  12. Licia Collobi, "Arte precolombiana", *seleArte*, XLIV, gennaio-febbraio 1960, pp. 46-64.
  13. Robert Woods Bliss – Samuel K. Lothrop, *Arte precolombiana nella collezione di Robert Woods Bliss*, Il Saggiatore, Milano, 1958; Charles Gallenkamp, *Maya, The Riddle and Rediscovery of a Lost Civilization*, David McKay Company, New York, 1959; *Messico. Pitture precolombiane*, Graphic Society, New York, 1959; *The Art of Ancient Maya, Essays*, New York, 1959.
  14. Licia Collobi, "Arte precolombiana", *seleArte*, XLIV, gennaio-febbraio 1960, p. 46.
  15. *Ivi*, p. 47.
  16. Lo stesso pensiero si rintraccia nel commento che Carlo Ludovico Ragghianti fece al libro di Paul Westheim *Arte antiguo de México*, edito dal Fondo Cultura Economica del Messico. A catturare l'attenzione dello studioso fu soprattutto la terza sezione del volume, sulla «volontà creatrice», riconducibile a quel concetto di *Kunstwollen* coniato dal Riegl e che Ragghianti pose come fondamento per interpretare l'opera d'arte di qualunque epoca, luogo, intesa come processo del fare artistico. Nella recensione il critico lucchese evidenzia ciò che Licia Collobi mette in luce proprio per il volume di Wood Bliss, ovvero una difficoltà oggettiva di comprensione dell'arte precolombiana dovuta all'assenza di solidi riferimenti cronologici. Tale aspetto, che secondo i coniugi si accomunava all'arte africana, obbligava a un lavoro di interpretazione fenomenologica più profondo, rivolto ad indagare le complessità figurative di certe culture straniere così da coglierne la giusta evoluzione formale. Cfr. Paul Westheim, *Arte antiguo de México*, Fondo de Cultura Económica, Mexico, 1950; Carlo Ludovico Ragghianti, "Recensione di P. Westheim", *seleArte*, VIII, 1953, p. 16.
  17. Le immagini provenivano dai cataloghi delle mostre commentate e svolgevano un ruolo fondamentale per spiegare l'iconografica e il significato di opere d'arte extraeuropee pressoché sconosciute al pubblico italiano; esse venivano utilizzate ampiamente per accompagnare il lettore alla scoperta di civiltà antiche come quella Maya con l'obiettivo di educare lo sguardo e sviluppare un pensiero critico.
  18. *Arte messicana dall'antichità ai nostri giorni*, Edizioni Abete, Roma, 1962.
  19. Licia Collobi, "Mexico", *seleArte*, LX, 1962, p.70.
  20. I tre video sono consultabili online sul sito dell'Archivio Luce e sono rispettivamente: *Roma – Mostra di arte messicana* (codice filmato: KA146703), *Palazzo delle Esposizioni di Roma: la mostra dei "Capolavori dell'arte messicana dai tempi precolombiani ad oggi"*; *tele di*

- Siqueiros, Rivera e Orozco* (codice filmato: I229103) e *Roma – Mostra di arte messicana* (codice filmato: KA147206). Cfr. <https://www.archivioluca.com/> (ultimo accesso 16/11/2025).
21. Il commento al video del reporter continua evidenziando i legami formali che intercorrono tra l'arte contemporanea e quella degli antichi popoli esposti in mostra: gli «artisti avevano un'idea figurativa non molto lontana da quella dei più celebrati scultori di oggi, i quali non hanno mai fatto mistero del resto di essersi ispirati anche ai Maya o agli Aztechi» cfr. <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000057379/2/roma-mostra-arte-messicana> (ultimo accesso 16/11/2025).
22. «Motivo e Variazione» è il titolo di un'ampia recensione scritta da Licia Collobi al catalogo della mostra omonima curata da Albert Lommel presso il Museo für Völkerkunde di Monaco di Baviera. In questo testo, la studiosa ricostruisce con attenzione, per il pubblico italiano, le tappe espositive di un percorso che illustra l'evoluzione iconografica dei motivi decorativi e degli ornamenti delle popolazioni dell'Oceania. Il tema della decorazione e dell'astrazione geometrica, al centro di numerose riflessioni sia di Carlo Ludovico Ragghianti sia di Licia Collobi, viene ripreso più volte su *seleArte*. A evidenziarlo sono in particolare gli interventi dell'antropologo tedesco Franz Boas, che analizza la rappresentazione dell'ornamento nell'arte oceanica. Cfr. Licia Collobi, «Motivo e Variazione», *seleArte*, LX, 1962, pp. 2-10; Andreas Lommel, *Motiv und Variation*, Staatliches museum für Völkerkunde, München, 1962. Sul tema dell'astrazione geometrica desidero segnalare il recente contributo di chi scrive, cfr. Rachele Zanone, «L'astrazione geometrica nell'arte medievale in Europa e oltre. Il contributo di Carlo Ludovico Ragghianti», in *Atti del convegno internazionale "Carlo Ludovico Ragghianti e il Medioevo: prospettive aperte"* (Milano 19 ottobre, Lucca 23-25 ottobre 2024), Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, Lucca 2026 (in corso di pubblicazione).
23. Licia Collobi, «Mesoamerica a Palazzo Ducale», *Critica d'Arte*, LIII, 18, 1988, pp. 32-41. La recensione della mostra di Venezia si presenta come una delle più ampie e approfondite firmate da Licia Collobi, che, dal punto di vista dei contenuti e del giudizio critico, dimostra una maturazione significativa nella trattazione di queste tematiche. La sua attenzione si concentra nuovamente sulla struttura del catalogo, che definisce «esemplare per la sapiente suggestione delle fotografie di Mario Carrieri, grandi tavole a piena pagina, per l'eleganza della veste tipografica, per la chiarezza didascalica degli studiosi messicani nell'espore un materiale davvero complesso, data la varietà dei fenomeni figurativi in tempi e luoghi diversi». Collobi elogia inoltre la scelta di organizzare il catalogo in lunghe schede dedicate a ciascun pezzo, che forniscono dati tecnici, indicazioni sulla provenienza e interpretazioni dei significati. A suo giudizio, inoltre, un'organizzazione basata su un criterio topografico risultava metodologicamente più adeguata per indagare gli sviluppi dell'arte figurativa di queste popolazioni, rispetto alla classificazione per «stili», più volte da lei messa in discussione. È inoltre in questa recensione che Licia Collobi ripropone due schede di opere «comilate vent'anni fa» per il volume *Museo di Antropologia di Città del Messico*, relative a due pezzi esposti alla mostra di Venezia: *Donna nuda in ginocchio e Due teste d'uomo*. Cfr. *Museo Nazionale di Antropologia Città del Messico*, Mondadori, Milano (Musei del Mondo), 1970, pp. 69-70 e pp. 130-132.
24. Si veda il documento «Musei del Mondo» con la descrizione del progetto editoriale datato Verona, 18.04.1967 cfr. Fondazione Ragghianti (FR), Archivio Carlo Ludovico Ragghianti (ACLR), serie *Editori. Mondadori Musei del Mondo*, busta 8, fasc. 2.
25. Fondazione Ragghianti (FR), Archivio Licia Collobi (ALC), serie *Collana "Musei del Mondo". Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico [1969-1974]*, busta 24, fasc. 2.
26. Fondazione Ragghianti (FR), Archivio Licia Collobi (ALC), serie *Collana "Musei del Mondo". Corrispondenza con Arnoldo Mondadori Editore [1969-1979]*, busta 24, fasc. 1.
27. *Museo Nazionale di Tokyo*, Mondadori, Milano, (Musei del Mondo), 1968.
28. Fondazione Ragghianti (FR), Archivio Carlo Ludovico Ragghianti (ACLR), serie *Editori. Mondadori Musei del Mondo*, busta 8, fasc. 2.
29. Fondazione Ragghianti (FR), Archivio Licia Collobi (ALC), serie *Pubblicazioni e progetti editoriali. Civiltà Preincaiche* (Documenti d'Arte) [1980], busta 25, fasc. 2.